



Rassegna stampa

Lunedì 20 novembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Meloni: «È una barbarie» L'educazione affettiva tenuta da studenti formati

► Nelle classi parleranno ai loro coetanei delle relazioni e degli stereotipi di genere ► Corsi anche per i docenti, che dovranno trattare il tema durante educazione civica

L'INIZIATIVA

ROMA Innalzare le misure a tutela delle donne e intervenire già tra i banchi di scuola con una campagna di sensibilizzazione e l'educazione affettiva per gli adolescenti. Con queste misure il governo vuole intervenire per mettere un argine alla violenza sulle donne. E nelle aule scolastiche saranno proprio gli studenti a prendere la parola, in gruppo, per affrontare tematiche delicate e argomenti legati alle relazioni affettive e al rispetto dell'altro. I dettagli del progetto sperimentale saranno presentati mercoledì dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. Si sa che verrà prevista una formazione specifica per i docenti, che dovranno affrontare il tema nel corso delle 33 ore di educazione civica già previste nell'anno scolastico. Sarà possibile ricorrere al supporto di esperti esterni (presumibilmente psicologi), ma in prima linea ci saranno innanzitutto i ragazzi. Per loro è previsto un ruolo attivo: ogni scuola organizzerà su base volontaria un team di ragazzi, massimo una dozzina, che riceveranno a loro volta una formazione sui temi più delicati di cui dovranno parlare con i compagni di scuola. È il modello della cosiddetta "peer education", istruzione tra pari, dove al posto della lezione frontale dalla cattedra c'è un confronto tra studenti, un dialogo tra persone che forse riescono a capirsi meglio.

Si partirà dalle scuole superiori, ma non sono esclusi richiami anche nelle ore di educazione civica

dei gradi inferiori. Il progetto è uno degli interventi messi in moto dal governo per rispondere al drammatico fenomeno dei femminicidi. Ieri la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, commentando il tragico epilogo della vicenda di Giulia Cecchettin, ha ricordato i provvedimenti avviati dall'esecutivo: «Ogni singola donna uccisa, perché colpevole di essere libera, è una aberrazione che non può essere tollerata e che mi spinge a proseguire nella strada intrapresa per fermare questa barbarie. È già stato approvato all'unanimità dalla Camera, e sarà presto in aula al Senato, il nostro disegno di legge per il rafforzamento delle misure di tutela delle donne in pericolo». La premier ricorda che sono stati aumentati «considerevolmente i fondi per il piano anti-violenza e per la tutela delle donne in uscita da situazioni di violenza». È prevista infatti una maggiore prevenzione attraverso l'utilizzo dell'ammonimento, del bracciale elettronico, della distanza minima di avvicinamento fino all'arresto anche in «flagranza differita» con tempi stringenti, vale a dire 20 giorni, per la valutazione da parte della magistratura del rischio e l'applicazione delle misure cautelari. Il Ddl contro la violenza di genere, già approvato alla Ca-

mera, domani arriverà in commissione giustizia al Senato e l'obiettivo è velocizzarne l'esame per poi passare presto al voto in Aula. «Auspico che il disegno di legge sulla violenza di genere, attualmente all'esame del Parlamento - ha sottolineato il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi - sia approvato al più presto. C'è bisogno di rafforzare il contrasto e la repressione, ma anche e soprattutto la prevenzione sul piano educativo e culturale».

Ma ancora più importante delle misure repressive è l'educazione al rispetto, il cambiamento della cultura, come ieri ha sottolineato il ministro della Giustizia Carlo Nordio: «Per 40 anni mi sono occupato da magistrato di questi crimini, e ho maturato una serie di convinzioni che si possono riassumere in una parola: educazione». E dunque il governo avvierà una campagna di diffusione del numero verde anti-violenza 1522, anche attraverso il coinvolgimento del mondo dello sport. Ed è pronta a partire anche una campagna di sensibilizzazione negli istituti scolastici, per parlare ai ragazzi più giovani. «La scuola - ha sottolineato il ministro all'istruzione e al merito Giuseppe Valditara - deve educare a sentire l'altro, all'empa-



Peso:44%

tia, alla cultura del rispetto, superando il pregiudizio, la cultura maschilista, la discriminazione e la prepotenza. Questo e altro sta alla base del mio progetto Educare alle relazioni: il piano è frutto di un lavoro accurato del Ministero all'insegna di un confronto ampio e di un pluralismo di apporti. La scuola è lo snodo fondamentale».

IL LAVORO DEL MINISTERO

Il progetto dell'educazione affettiva in classe era stato avviato dopo i casi di violenza sessuale della scorsa estate: il branco che ha abusato di una ragazza a Palermo, i ripetuti abusi sulle due bam-

bine di Caivano, nel Parco Verde. Un lavoro lungo, che ha visto coinvolgere docenti, dirigenti scolastici e psicologi. «È necessario un intervento educativo contro la violenza sulle donne e le scuole faranno la loro parte - ha spiegato Mario Rusconi, presidente dell'Anp, Associazione nazionale dei presidi di Roma - Il ministero lavora da tempo a questo progetto e presto verrà avviato».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Femminicidi, sos tra i giovani dieci vittime under 30 in un anno

IDATI

ROMA Il 2023 non è ancora finito e già si può stilare un bilancio negativo in termini di giovani donne uccise per mano di fidanzati o ex fidanzati. Giulia Cecchettin, accoltellata a morte a 22 anni dal coetaneo con cui aveva da poco chiuso una relazione, è purtroppo solo l'ultima di quello che ormai sembra un bollettino di guerra. Quest'anno, infatti, su 54 femminicidi commessi da partner o ex partner, dieci vittime hanno meno di 30 anni. Questo dimostra che la violenza sulle donne non riguarda solo le "vecchie" generazioni, con i retaggi della cultura maschilista che si trascinano dietro dalla società patriarcale di

una volta. I giovani oggi non riescono ad accettare il rifiuto: sono spesso diseducati a ricevere "no" dai genitori e abituati, di contro, all'odio social che da virtuale, in casi estremi, diventa reale.

Il 2023 si è aperto con l'uccisione di un'altra Giulia. Il 4 gennaio scorso Giulia Donato, 23 anni, è stata uccisa dall'uomo che lei voleva lasciare. Andrea Incorvaia, una guardia giurata di 32 anni, le ha sparato con la pistola d'ordinanza nella sua casa alla periferia di Genova e poi si è tolto la vita. «Se mi lasci mi uccido», le aveva scritto in uno degli ultimi messaggi. Yana Malayko aveva la stessa età di Giulia Donato, 23 anni. Originaria dell'Ucraina e residente a Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova, è scomparsa nella notte tra il 19 e il 20 gennaio scorso. Il suo corpo senza vita è stato trovato il primo febbraio a Lonato del Garda, nel Bresciano. L'ex compagno, Dumitru Stratan, ha confessato l'omicidio. L'ha colpita ripetutamente al volto e alla testa, utilizzando una spranga di ferro. Yana ha disperatamente cercato di difendersi, ma il 34enne moldavo l'ha spinta con forza, mentre era agonizzante, in un trolley che poi ha abbandonato in un campo sotto delle sterpaglie. La ragazza è morta per asfissia. Domani ci sarà l'udien-

za preliminare per Stratan, a cui viene contestata anche la premeditazione. Prima dell'agguato le aveva detto: «Se ti vedo con un altro uomo ti ammazzo».

Il nome Giulia ricorre in un altro dei più efferati femminicidi commessi quest'anno. Giulia Tramontano, 29 anni, era al settimo mese di gravidanza quando, il 27 maggio, è stata uccisa dal compagno da cui aspettava un figlio, a Senago, in provincia di Milano. Il barman Alessandro Impagnatiello l'ha colpita con 30 coltellate, poi ha provato a bruciare il suo corpo, occultandone i resti in un sacco nero, nascosto all'interno di un'intercapedine. A Sant'Antimo (nel napoletano), lo stesso paese di cui era originaria la Tramontano, è stata uccisa a 24 anni Maria Brigida Pesacane, per mano del suocero, Raffaele Caiazzo, morbosamente geloso del rapporto che lei aveva con suo cognato, Luigi Cammisa, anche lui rimasto vittima di Caiazzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle scuole arriva l'ora per educare alle relazioni Valditara vuole in aula psicologi e influencer

Mercoledì le linee guida per il contrasto alla violenza di genere: tre mesi di corsi alle superiori per insegnare anche le conseguenze penali. Campagna di comunicazione con gli sportivi

di Viola Giannoli

ROMA – Un'ora di "educazione alle relazioni" nelle scuole superiori, un'ora in più in classe, ma in orario extracurricolare e per tre mesi l'anno. Dodici incontri in tutto, con gli studenti seduti in circolo, divisi in gruppi "di discussione e autoconsapevolezza", un docente al centro a fare da moderatore, il supporto occasionale di psicologi, avvocati, assistenti sociali, organizzazioni attive nel contrasto alla violenza di genere e il coinvolgimento di testimonial vicini ai giovani: influencer, cantanti, attori. Ecco la bozza del "piano Valditara", le linee guida stilate dal ministro all'Istruzione e al Merito per aggiornare quelle già diffuse nel 2015 e portare il contrasto alla violenza di genere, la cultura del rispetto e la consapevolezza sulle conseguenze penali e civili degli abusi dentro le aule.

Non una legge, come vorrebbe Ely Schlein, ma un "progetto sperimentale". Che Valditara presenterà dopodomani in conferenza stampa con i colleghi Roccella e Sangiuliano. Perché, spiega la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, «è già pronta una campagna di sensibilizzazione nelle scuole con i ministri delle Pari Opportunità e della Famiglia, della Cultura e dell'Istruzione,

così come la campagna di diffusione del numero verde antiviolenza 1522, anche attraverso il coinvolgimento del mondo dello sport». Un po' di informazione, dunque, e la scuola a fare da cardine dell'unica novità non securitaria pensata ora dal governo per spezzare la scia di sangue della prevaricazione maschile sulle donne.

Domani si terrà il minuto di silenzio che Valditara chiederà con una circolare a tutte le scuole in ricordo di Giulia Cecchettin, uccisa a 22 anni dal suo ex fidanzato, e di «tutte le donne abusate e vittime di violenza». E tra qualche settimana dovrebbero partire i gruppi di autoriflessione nelle classi.

Il progetto, a cui Valditara ha iniziato a lavorare da agosto affidandone il coordinamento allo psicologo, spin doctor e sondaggista dell'istituto Piepoli Alessandro Amadori, portato al Mim dal ministro, doveva arrivare tra i banchi già a settembre. Ora il femminicidio numero 83 di una studentessa universitaria a un passo dalla laurea e l'attenzione piombata sulla voragine educativa



tutta italiana all'affettività e alla sessualità – siamo tra gli unici sei Paesi europei a non aver reso obbligatoria l'educazione sessuale a scuola nonostante le 16 proposte di legge arrivate in Parlamento dal '77 a oggi – ha restituito a quel piano un'accelerazione.

Il progetto, che batte molto anche sulla gravità giuridica dei reati legati alla violenza sulle donne e, come prevedibile, non fa alcun cenno alle persone Lgbtq+, si fonda su un decalogo di concetti: "un 'no' è un 'no'", "un vestito non è un invito", "le parole sono pietre", "innamorata da morire" è un modo di dire", "non rinunciare a denunciare" e così via. Il metodo è quello dei T-group (*training group*) introdotti nel '46 dallo psicologo sociale Kurt Lewin: i partecipanti al gruppo, gli studenti, vengono considerati "esperti di sé stessi" e imparano il resto "dalle dinamiche

di relazione" che si creano durante la discussione. Invece i docenti, che saranno formati secondo un programma articolato in schede che il Mim metterà a punto con il Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi, faranno da moderatori sull'esempio dei Gruppi Balint (dal nome dello psicanalista Michael Balint), dedicati in origine ai medici. Alla fine del ciclo di incontri alunni e professori dovranno scrivere una relazione da inviare al Mim.

«La scuola – dice Valditara – deve educare a sentire l'altro, all'empatia, alla cultura del rispetto, superando il pregiudizio, la cultura maschilista, la discriminazione, la prepotenza. Questo e altro sta alla base del mio progetto "Educare alle relazioni"». Progetto che in questi mesi è arrivato in bozza sul tavolo delle associazioni di studenti, genitori, sindacati, docenti, psicoterapeuti e peda-

gogisti. La critica più diffusa, condivisa ad esempio dall'Ordine degli psicologi, dai presidi di Dirigenti scuola e dalla Rete degli studenti medi, è che in classe sarebbe stato meglio avere solo o sempre uno psicologo o uno psicopedagogo per prendere in carico gli stati emotivi di allievi e insegnanti e per lasciare i ragazzi più liberi e sicuri a parlare di sessualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano per le scuole

Le lezioni

Il progetto prevede un'ora a settimana di educazione alle relazioni in orario extra-curricolare per tre mesi l'anno

Il metodo

Gli studenti vengono divisi in gruppi di discussione moderati da docenti formati con brevi corsi studiati con l'Ordine degli psicologi

Il decalogo

L'attività educativa dovrebbe fondarsi su dieci concetti chiave come "un 'no' è un 'no'", "le parole sono pietre", "non rinunciare a denunciare"

Il ddl sui femminicidi

1

La messa a punto

Il ddl che sarà votato in via definitiva mercoledì, nel solco del 'Codice rosso', mira a tenere lontani stalker e violenti al verificarsi di alcuni "reati spia"

2

La prevenzione

Il testo rafforza gli strumenti di prevenzione della violenza (ammonimento, braccialetto elettronico) e prevede l'arresto in flagranza differita

3

I magistrati

Tempi stringenti per la valutazione del rischio da parte della magistratura. Viene favorita la specializzazione sul campo di pm e operatori

La polemica

No al carcere per le donne con neonati

di **Paolo Siani**

Il consiglio dei ministri ha varato una norma che abolisce uno dei punti fermi del nostro ordinamento: no alla detenzione di donne incinte o con neonati.

● a pagina 14

Incinte o con neonati no alle donne in carcere

di **Paolo Siani**

Pochi giorni prima della giornata in cui si ricorda l'approvazione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni unite della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, il trattato sui diritti umani maggiormente ratificato al mondo, da 196 Stati tra cui l'Italia, il consiglio dei ministri vara una norma che abolisce uno dei punti fermi del nostro ordinamento: il no alla detenzione delle donne incinte e delle mamme con bimbi di età inferiore a un anno. Se approvata in Parlamento avremo di nuovo più donne in gravidanza e bambini innocenti negli Icam, carcere a misura attenuata, ma pur sempre un carcere.

Ma quanti parlamentari hanno mai visitato un Icam?

Eppure la consulta aveva già

chiaramente detto che i minori vanno tutelati e nel bilanciamento degli interessi dev'essere ritenuto primario quello del minore.

E come ha affermato la presidente del Tribunale di sorveglianza di Salerno, "dopo 15 anni di lavoro nel settore della sorveglianza, prima di cancellare la vecchia norma, avrei realizzato in numero sufficiente di case protette per le detenute madri, già previste nella legge 62 del 2011, ma realizzate solo in un due casi a Milano e Lauro in

provincia di Avellino".

Eppure nella legge di bilancio del 2020 era stato stanziato un milione e mezzo di euro per tre anni proprio per questo e mai utilizzati.

Nessuno vuol lasciare impunte donne che delinquono, e sarà un giudice a deciderne la pena, ma lo Stato ha il dovere di tutelare i diritti dell'infanzia. È ancora necessario rinchiudere in un carcere, anche se attenuato, queste donne che commettono piccoli reati (la norma è scritta proprio per le borseggiatrici rom) e che hanno figli piccoli?

Non è possibile fare ricorso alle case famiglie protette come quella di Leda

a Roma dove grazie alle moderne tecnologie le donne possono restare sotto stretta sorveglianza e nel contempo i bambini vivere in un ambiente più salubre per la loro mente?

Gli psicologi hanno dimostrato che esiste la "sindrome da prigionia": i bambini detenuti possono sviluppare difficoltà nel gestire le emozioni e senso di inadeguatezza, di sfiducia, di



inferiorità, che si accompagnano a un tardivo progresso linguistico e motorio, causato dalla ripetitività dei gesti, dalla ristrettezza degli spazi di gioco, dalla mancanza di stimoli adeguati.

Come si può non comprendere che la condizione di detenzione non abbia degli effetti diretti e indiretti sul bambino, anche al di là di quanto egli possa risentire attraverso la condizione di detenzione della madre. Bambini così piccoli che vivono i primi anni della loro vita in un carcere rappresentano una vera follia. Anche perché, come dimostrano accurate evidenze scientifiche, i primissimi anni di vita dei bambini, al pari della fase di gestazione, sono fondamentali per il loro sviluppo cognitivo. Nei primi mille giorni di vita l'ambiente in cui il bambino vive svolge un ruolo decisivo per lo sviluppo del suo cervello ed è difficile pensare che il carcere sia il posto migliore.

Sappiamo ormai con certezza, che i primi due anni di vita dei bambini sono decisivi per stabilire una corretta traiettoria di sviluppo. Le esperienze

precoci positive incidono su come si organizza il cervello e sul suo funzionamento: ciò che succede all'inizio ha un'influenza sul futuro. Sono i momenti più delicati e decisivi della formazione del bambino, si mettono le basi per l'adulto che sarà. I primi anni di vita influenzeranno il rendimento scolastico, lo stile di vita sano, la capacità di relazionarsi con gli altri. Quello che non accade in questa fase della vita sarà più difficile da recuperare dopo.

Tutto questo non conta per il nostro governo che mentre cerca di rieducare una donna (perché il carcere ha lo scopo primario della rieducazione) rinchioda un bambino innocente in un carcere.

E per favore si eviti oggi l'ipocrisia di "festeggiare" la giornata dei diritti dell'infanzia.

***I primi 2 anni di vita dei
bambini sono decisivi
per una corretta
traiettoria di sviluppo***

--

Diecimila incidenti nel 2022 in Campania: record dei decessi, sono 228 i morti

Fortissimo l'impatto sociale dei sinistri che causano feriti in modo molto grave. La Sorrentina e la Statale 268 sono le zone a maggiore rischio per la viabilità

Vincenzo Lamberti

Nel 2022 si sono verificati in Campania 9.821 incidenti stradali, che hanno causato la morte di 228 persone e il ferimento di altre 14.002. L'anno 2022 è caratterizzato da una netta ripresa della mobilità e, come conseguenza, dell'incidentalità stradale. Rispetto al 2021 aumentano gli incidenti (+9,0%), i feriti (+9,1%), in linea con quanto avviene a livello nazionale (rispettivamente +9,2% e +9,2%), mentre l'aumento delle vittime risulta più contenuto (+6,5%) ed inferiore alla media Italia (+9,9%). E' quanto emerge dai dati Istat.

I Programmi d'azione europei per la sicurezza stradale, riferiti ai decenni 2001-2010 e 2011-2020, impegnano i Paesi membri a conseguire il dimezzamento dei morti per incidente stradale. Per il nuovo decennio di iniziative 2021-2030 gli obiettivi europei sulla sicurezza stradale prevedono l'ulteriore dimezzamento del numero di vittime e di feriti gravi entro il 2030 rispetto all'anno di benchmark (fissato nel 2019) e il monitoraggio di specifici indicatori di prestazione, Key Performance Indicators (sui temi: infrastrutture, veicoli, infrastrutture stradali, assistenza post-incidenti),

che l'Italia si prepara a fornire.

Nel periodo 2001-2010 le vittime della strada si sono ridotte in Campania del 28,9%, meno della media nazionale (-42,0%); fra il 2010 e il 2022 si registrano variazioni, rispettivamente di -10,2% e -23,2%. Nello stesso periodo l'indice di mortalità sul territorio regionale non subisce variazioni (2,3 deceduti ogni 100 incidenti) in linea con quello nazionale (1,9 decessi ogni 100 incidenti). Nel 2022 si riduce in Campania l'incidenza degli utenti vulnerabili per età (bambini, giovani e anziani) periti in incidente stradale, attestandosi su un valore leggermente inferiore alla media Italia (42,1% contro 44,3%).

Guardando invece agli utenti vulnerabili secondo il ruolo che essi hanno avuto nell'incidente (conducenti/passeggeri di veicoli a due ruote e pedoni), il loro peso relativo (sul totale dei deceduti) misurato nella regione si conferma superiore a quello nazionale (56,6% contro 49,3%). Sempre tra 2010 e 2022 l'incidenza di pedoni deceduti è aumentata in Campania da 12,2% a 15,8, mentre nel resto del Paese l'aumento è stato più contenuto, da 15,1% a 15,4%. Nel 2022 il costo

dell'incidentalità stradale con lesioni alle persone è stimato in 17 miliardi e circa 900 milioni di euro per l'intero territorio nazionale (303,5 euro pro capite) e in oltre 1,1 miliardi di euro (208,3 euro pro capite) per la Campania; la regione incide per il 6,5% sul totale nazionale.

Tra il 2021 e il 2022 l'indice di lesività passa da 142,4 a 142,6 feriti ogni 100 incidenti, si riduce l'indice di mortalità, da 2,4 a 2,3 decessi ogni 100 incidenti e non subisce variazioni quello di gravità (misurato dal rapporto tra il numero dei decessi e la somma di decessi e feriti moltiplicato 100) che si conferma a 1,6%. L'incidentalità rimane alta lungo le strade statali 7 (Appia, di Terra d Lavoro, Quater, Bis-Var), 162 NC (Asse mediano), 145 (Sorrentina) e 18 (Tirrenica inferiore) e nei comuni a nord di Napoli fino al litorale casertano. Aumenta sia l'incidentalità che la mortalità lungo



Dece: 77%

la SS268 del Vesuvio. Non subiscono variazioni gli indici di mortalità e gravità nel complesso della Città Metropolitana (rispettivamente 1,9 e 1,4) mentre presentano una lieve diminuzione nel Comune capoluogo (1,0 e 0,7). Nel 2022 il maggior numero di incidenti (7.299, il 74,3% del totale) si è verificato sulle strade urbane, provocando 112 morti (49,1% del totale) e 10.018 feriti (71,5%). Rispetto all'anno precedente i sinistri aumentano su tutte le categorie di strada, ma l'incremento maggiore si verifica sulle autostrade (+14,2%), seguite dalle strade urbane (+8,7) e sulle strade extraurbane (+8,0%). Gli incidenti più gravi avvengono sulle strade extraurbane (5,1 decessi ogni 100 incidenti) e sulle autostrade (3,5 decessi ogni 100). In ambito urbano gli incidenti che avvengono lungo un rettilineo rappresentano il 56,2% del totale, seguono quelli che si verificano nei pressi di un incrocio (22,6%), di una intersezione (8,4%), di una curva (8,2%) e di una rotatoria (2,8%). Lungo le strade extraurbane il 61,6% degli incidenti si verifica lungo un rettilineo, il 23,1% in curva, il 6,4% nei pressi di un incrocio e il 5,2% nei pressi di un'intersezione. Nel

periodo gennaio-aprile si sono registrati in Campania 2.806 incidenti (28,6% del totale), mentre tra maggio e settembre, in coincidenza del periodo di maggiore mobilità per vacanze, se ne contano 4.611 (il 47,0% di quelli avvenuti durante l'anno), in cui hanno subito lesioni 6.582 persone (47,0%) e 101 sono decedute (44,3%). Il 79,9% degli incidenti ha avuto luogo tra le 8 e le 21 ma l'indice di mortalità raggiunge i valori più elevati nella fascia oraria tra le cinque e le sei del mattino (7,3 morti ogni 100 incidenti) e in orario notturno tra le due e le tre (4,6 morti ogni 100 incidenti), valori molto superiori alla media giornaliera (2,3). Il venerdì e il sabato notte si concentrano il 42,8% degli incidenti notturni, il 34,9% delle vittime e il 42,8% dei feriti. L'indice di mortalità dei soli incidenti notturni è pari a 3,4 decessi ogni 100 incidenti. Valori elevati si registrano il venerdì notte (2,8) e il sabato notte (2,6). In Campania il 43,1% degli incidenti stradali è concentrato nei Poli urbani; considerando anche le Aree di cintura, che comprendono i comuni più prossimi ai Poli, si arriva al 84,8% del totale. Nei comuni delle Aree interne, aree significativamente distanti dai

centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), gli incidenti rappresentano il 15,3% del totale regionale. Il numero delle vittime aumenta rispetto al 2021 nel totale dei Centri (+6,3%) e nelle Aree Interne (+7,3%). L'indicatore statistico di mortalità è in lieve calo rispetto al 2021 (2,3 a fronte di 2,4 decessi ogni 100 incidenti). L'indice di gravità rimane stabile (1,6 morti ogni 100 morti e feriti). Nelle Aree interne i valori di entrambi gli indicatori evidenziano il permanere di una situazione critica: risultano rispettivamente pari a 3,9 e 2,5. La maggior parte degli incidenti stradali avviene tra due o più veicoli (71,8%); la tipologia di incidente più diffusa è lo scontro frontale-laterale (3.076 casi, 51 vittime e 4.603 feriti), seguita dal tamponamento (1.622 casi, 19 decessi e 2.588 persone ferite). La tipologia più pericolosa è lo scontro frontale (4,5 decessi ogni 100 incidenti), seguono l'urto con ostacolo accidentale e la fuoriuscita (entrambe con 4,1 decessi ogni 100 incidenti). Gli incidenti a veicoli isolati risultano più rischiosi, con una media di 3,3 morti ogni 100 incidenti, rispetto a quelli che vedono coinvolti più veicoli (2,0 de-

cessi). Nell'ambito dei comportamenti errati di guida, il mancato rispetto delle regole di precedenza, la guida distratta e la velocità troppo elevata sono le prime tre cause di incidente (escludendo il gruppo residuale delle cause di natura imprecisata). I tre gruppi costituiscono complessivamente il 36,2% dei casi. Considerando solo le strade extraurbane, la guida distratta incide da sola per il 19,1%, mentre l'elevata velocità per il 16,7% e il procedere senza mantenere la distanza di sicurezza per il 11,2%. Il tasso di mortalità standardizzato è più alto per la classe di età 15-29 anni (6,5 per 100mila abitanti) e per quella 65 e oltre (4,5 per 100mila abitanti). I conducenti dei veicoli coinvolti rappresentano il 73,2% delle vittime e il 65,3% dei feriti in incidenti stradali, le persone trasportate il 11,0% dei morti e il 26,9% dei feriti, i pedoni il 15,8% dei decessi e il 7,8% dei feriti. Il 50,0% dei pedoni rimasti vittima di incidente stradale appartiene alla classe di età 65+ mentre il 60,3% dei pedoni feriti ha più di 44 anni. Il tasso di lesività standardizzato è pari a 536,4 per la classe di età 15-29 anni, a 315,0 per quella 30-44 anni.

I DATI DEL 2022

Nel 2022 si sono verificati in Campania 9.821 incidenti stradali, che hanno causato la morte di 228 persone e il ferimento di oltre 14.002 lo dicono i dati Istat.

GLI INCIDENTI

Rispetto al 2021 aumentano gli incidenti (+9,0%), i feriti (+9,1%), in linea con quanto avviene a livello nazionale (rispettivamente +9,2% e +9,2%) si legge nel report.

LE STRADE PERICOLOSE

L'incidentalità rimane alta lungo la 145 (Sorrentina) e 18 (Tirrenica inferiore). Aumenta sia l'incidentalità che la mortalità lungo la SS268 del Vesuvio.

IMPATTI NOTTURNI

L'indice di mortalità dei soli incidenti notturni è pari a 3,4 decessi ogni 100 incidenti. Valori elevati si registrano il venerdì notte (2,8) e il sabato notte (2,6).